ROMA — Fu Auguste Re-noir, il grande pittore impressionista della donna, del corpo femminile e dell'attimo dell'esistenza innalzato a totalità giolosa ed erotica di vita e di mondo, a dire di aver visto un disegno di nudo di Degas che lo aveva fol-gorato come «un frammento del Partenone». Osservazione formidabile perché Edgar Degas degli impressionisti fu davvero il più classico, il più «greco»: osservatore infallibile e senza esagerazioni, contro l'ebrezza e l'ubriacatura romantiche, il motivo di vita quotidiana, fosse anche II più banale, o li più casuale e istantaneo, dal tempo reale per collocarlo, anzi incastonario come pietra preziosa, in uno spazio e in un ritmo formali assoluti che ce lo fanno apparire eterno, mitico, antico.

Questa capacità di stare nel flusso della vita moderna ma anche di farne trapassare le figure di vita quotidiana in una dimensione fantastica assoluta e immutablle. l'impressionista Degas, così sensibile alla sensazione e all'attimo, l'aveva costruita sugli antichi. E in tale costruzione l'Italia ebbe una parte fondamentale. A questo periodo di formazione è dedicata la mostra «Degas e l'Italia» che è stata inaugurata a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, e che resterà aperta fino al 10

febbraio 1985. La mostra, realizzata con la collaborazione del Comune di Roma, è curata da Jean Leymarie e da Henri Loyrette conservatore al museo d'Orsay che ha ricostruito, con tante notizie inedite, il il 1856 e il 1860, tra i ventidue e i ventisei anni. Sono esposti ventitré dipinti e cinquantasei disegni, in una sequenza mista che sarebbe piaciuta assai al pittore che era sublime disegnatore, stesso soggetto. Nulla in arte

raria oltre che filologica e linguistica.

dell'istituto linguistico.

pera nuova che ora gli si affianca

prestati da otto paesi e da trenta collezioni private e pubbliche. Oggi che l'unica potente e prepotente accade-mia è quella delle neoavanguardie e tra i ritornanti alla pittura dipinta è largamente diffuso un sentimento di fuga dal presente e di nostalgia dall'antico tutta tessuta di citazioni e di delirante eclettismo, può essere molto importante rivedere o vedere per la prima volta come uno del grandi pittori che hanno fatto la pittura moderna, abbia studiato e interrogato la pittura antica senza accade-

In mostra ci sono copie da pittori italiani, ritratti e autoritratti superbi, rari pae-saggi, studi di nudo, soggetti religiosi e letterari secondo il gusto francese della metà dell'ottocento e tre dipinti di grande formato accompagnati dai disegni — e che disegnil — preparatori: «La fa-miglia Belielli» del 1860-62, «La figlia di Jefte» del 1860-65 e «Semiramide fonda una città» del 1861.

Sono formati oltre I due metri e mezzo di base che erano familiari alla generazione di Ingres, Delacroix e Courbet, ma che sono un po' eccezionali per la generazione di Degas e per il tipo di sguardo sulla vita individuale e sociale come sulla natura che andava maturando in tutta la generazione impressionista che esporrà nel 1874 dal fotografo Nadar, con grande scandalo e in netta separazione dall'ufficialità

Edgar Degas disse di sé e del proprio modo di intendere e di far pittura: e... nessun'arte è meno spontanea delrisultato della riflessione e dello studio dei grandi maestri; di ispirazione, spontaneità, temperamento, lo non ne so niente. Bisogna fare dieci volte, cento volte lo

Esposti ventitré dipinti e più di 50 disegni del grande Edgar Degas; sono opere che eseguì durante il suo periodo italiano verso il 1860



Il pittore che amava le donne

esposti a Roma

deve sembrare casuale, nemmeno il movimento...». Ecco che vien fuori il Partenone di cui diceva così giustamente Renoir ma, naturalmente, un rivoluzionario Partenone cresciuto proprio come architettura della spontaneità e del movimento in lunghissime sequenze di disegni e dipinti che fissavano come eterni l'attimo e il gesto co-me nessun pittore ha più fatto (forse il solo Picasso del periodo blu e rosa che deve molto a Degas). Attimi e gesti della danza e delle ballerine, delle stiratrici affaticate, delle donne di tutte le età che si lavano nel segreto d'una stanza, degli animali e del fantini in corsa, degli aristocratici, del borghesi e del popolani pietrificati dal colore e dalla luce nella loro uma-

Degas, infatti, anche prima dell'impressionismo ha rifatto dieci, cento volte lo stesso soggetto. Disegni e di-pinti degli anni 1855/1860 sono l'educazione e la cresci- non fu quasi mai pittore so-

ta, attraverso lo studio e la conoscenza della storia delle forme, di un grandissimo temperamento naturale di disegnatore, di artista che riesce a chiudere nel segno forme, volumi, il narrare stesso o le più sottili sfumature di carattere e di sentimento di un tipo umano. Degas amava Glotto e Mante-gna, Piero della Francesca e Pontormo, Angelico e Gozzo-li, Bellini e Tiziano; ma anche i francesi Clouet, Poussin, Delacroix. Fu commosso fino al pianto davanti a Glotto pittore delle storie di S. Francesco a Assisi. Ma si può dire che dell'Italia amasse anche la luce e l'amblente e questo amore vien fuori clamorosamente nei quadri di storia, nel ritratto di gruppo della famiglia Bel-

lelli e nei ritratti singoli. bisce il filtro, la regola, il ritmo della luce amata e studiata nel pittori antichi. E qui è una chiave importante per entrare nei segreti del Degas impressionista che

lare e all'aria aperta, ma os-sessivo pittore della figura umana al chiuso nel caffé, nel teatri e nelle stanze e porteranno a non vedere più: allora le mani si faranno occhi per modellare in cera le fragili statuine di ballerine e quasi sempre sotto lo scivolo, di animali. spesso violento, della luce Fu pure un grandissimo artificiale o comunque d'una luce corretta da una regola mentale in funzione dell'a-

ricercatore in campo tecnico ed estetico. Come nessun altro pittore del tempo ebbe mentale in funzione dell'a-natomia del gesto che rivela quel che c'è di più profondo nell'essere umano, nella donna in particolare, che po-chi altri pittori hanno tanto amato e osservato. Il rappor-to con l'Italia fu certo favorisenso della grazia e della sfumatura mai separate, però, dall'inquietudine, dalla se-verità. Paul Valéry disse di lui che era un eccellente cavaliere che diffidava del cavalli. Quando dip!nge la melanconica Semiramide che fonda Babilonia (una cittè fatta di architetture viste in Italia) è possibile che abbia pensato alla Semiramide di Rossini vista all'Opèra (il cavallo sembra di legno, fatto per la scena). Ma quel gruppo di fanciulle a mazzo di fiori) ognuna delle quali dispone la forma del corpo come il sentimento chiede, è cosa vista negli affreschi di Glotto a Assisi e di Piero ad Arezzo ma è anche la nascita di un ritmo musicale delle forme, di quello che sarà il balletto della vita moderna. Stupefacente la moderna bellezza dei tipi e del nero un nero cantato da Baudelaire — nel doppio ritratto

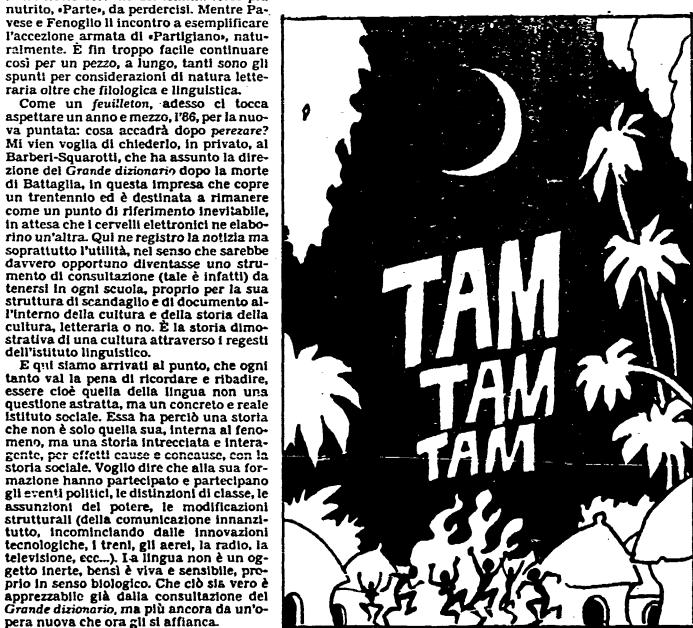
Degas e de Valernes del

Il ritratto molto italiano della famiglia Bellelli è uno dei primi quadri di vita mo-derna: sta tra il Flaubert Degas era anche un grande amatore del caffè dove si faceva musica e si cantava, processato, del 1856-57, per la presunta immoralità di «Madame Bovary», e lo scan-dalo dell'«Olimpia» di Manet al Salon del 1865. va un occhio infallibile, pal'uccello da preda. Degas cominciò a frequentare il ridotto di ballo dell'Opèra poco dopo il 1870; aveva già

Dario Micacchi

Con puntualità quasi cronometrica e È uscito il nuovo volume del mantenendo il ritmo dei diciotto mesi è grande «Dizionario» Utet, dove uscito il nuovo volume del Grande dizionario della lingua italiana della UTET, il dodisi dimostra che storia sociale cesimo, che nelle sue 1.100 pagine ci porta da «Orada» (tempesta di mare, vocabolo e linguistica procedono unite usato da Bonvesin de la Riva) fino a «Perezare» (navigare). A metà strada ho inciampato in un lemma di quindici colonne, Partita, e con inattesa sorpresa ho trova-Tutta la to che l'esemplificazione dell'espressione «dopo partita» è affidata a Gianna Manzini. Ed è ovvio che ci sia anche il «goal parti-

ta», equamente diviso tra Juventus e Casale, nobiltà e povertà d'origini, in un risolto interclassismo linguistico tecno-gergale. cultura Se procedo di qualche pagina ci trovo, per sette colonne, la voce «Pazienza». Ciò per dire (e ci si ripete ogni volta per ogni uscita di volume) che un dizionario come questo si presta persino a una lettura intrisa di curiosità e, se disponibili, a stimolanti proin un Panettone vocazioni. Anche aprendo a caso, ché non credo a una non professionale lettura si-A caso ho incrociato il «Panettone» e gli esempi hanno un filo quasi di genealogico svolgimento, De Marchi-Dossi-Gadda-Arbasino (io ci avrei aggiunto, a completare il quadro, il panattòn del dizionario di Cletto Arrighi, nel senso di «pasta d'uomo», però è dialettale, ecc...). Su un altro versante le trentotto colonne del lemma forse più



Eccomi, dunque, a dar conto d'un'altra novità: accanto al dodicesimo volume del Dizionario esce adesso un grosso libro (quasi 500 pagine in 8°) di Francesco Bruni, L'Italiano - Elementi di storia della lingua e della cultura - Testi e documenti, titolo esaurientemente esplicativo. All'opera maggiore si affianca e ne diventa necessaria integrazione, complemento, descrizione di quella vivacità e non-inerzia di cui sopra. Va però subito detto che non si tratta di una storia sociologica della lingua per esplicita scelta metodologica, benché lo diventi poi fatalmente per la sua natura, per la natura dell'oggetto in questione, per il suo modo di attraversare la «Storia». Che qui è testimoniato, in soprappiù, dall'accompagnamento di una folta scelta di illustrazioni, un po' a controcanto o a visibile documentazione di quell'attraversamento, illustrazioni e fotografie che non sono dav-

Il problema, in questa sede, è di vedere se un'opera di questa mole e di questa specificità possa trovar posto nella biblioteca d'un uomo di cultura che non sia professionalmente un glottologo o un umanista. Per la prima delle tre parti direi di sì (e la si potrebbe quasi ricomporre in un volume a sé): è l'affascinante e intrigante racconto più propriamente storico-cronologico della vita della nostra lingua, dalle origni del «volgare» (o dalla decomposizione del latino) giù fino ai linguaggi settoriali, all'in-debolimento dei dialetti, ai rapporti massmediali, all'oggi. Maggiore attrezzatura pretendono invece la seconda e la terza parte, più scientifiche, o meglio più specifiche, ove l'evoluzione è ripercorsa dall'interno del fenomeno, seguendone le leggi come fossero (e sono) reazioni blo-chimiche, però collocate sempre in rapporto tra reagenti e ambiente. Non sfuggiranno neppur qui certi dati evidenti, non foss'altro l'incrocio di incidenze secondo un moto orizzontale (il ripetersi delle modalità nei mutamenti dai volgare latino a oggi) e uno verticale (l'influenza delle classi, della sociopoliticità, ecc...), per esemplo. E la quantità e qualità di documenti e testi riprodotti è tale e di tale consistenza da esse-

re apprezzabile già in sé e per sé. Mi basta cltare il capitolo sulla cena di Trimalchione nel Satiricon di Petronio, scelta come termine a quo dell'-involgarimento- della lingua dotta tra mani -borghesi- (è mio l'abuso improprio), di neoarricchiti romani, mantenuto sì tutto sul testo, ma con un colnvolgimento che poco alla volta va dalla lingua alla letteratura alia classe sociale alia cultura politica; dopo una variazione linguistica, uno spostamento di vocale, un'apocope si sovraccaricano di valori e ci costringono a entrare nalla «Storia».

Non va comunque dimenticato che il senso, la funzione, l'uso di un'opera come questa restano scientifici e non divulgativi, trattandosi di uno strumento scientifico posto a complemento d'un altro strumento scientifico come il Dizionario. Ciò non toglie e non contrasta col fatto che il Bruni non rimanga un inerte registratore di accidenti, ma intervenga «criticamente», sì che alla fine, accanto e dentro la relazione filologico-glottologica, si ha a che fare con una storia della letteratura (o della cultura letteraria) vista attraverso quest'altro punto di vista, della materia prima, con tutte le sue implicazioni e gli intrecci di linee e di piani.



Eugenio Montale

Chi vuole un «leggere garantito» si rivolge sempre più spesso a quelle collane editoriali che pubblicano libri d'alta qualità

sie di Eugenio Montale a cura di Giorgio Zampa, ha ospitato l'altro giorno a Villa Comunale di Milano un incontro sul tema «L'editoria dei classici nei mondo». Vi hanno preso parte rappre-sentanti dell'editoria, oltre che italiana (in questo caso la Mondadori), americana, spagnola, tedesca. La colla-na de I Meridiani, iniziata nel 1969 per iniziativa di Arnoldo Mondadori con la collaborazione di intellettuali come Giansiro Ferrara e Vittorio Sereni, ha oggi rag-giunto, in settantaquattro titoli che ne compongono il catalogo, il milione di copie vendute, come ha detto Leo-nardo Mondadori aprendo l'incontro-dibattito milanese sull'argomento. Segno, dunque, che glà la risposta al classico, da parte del pubblico, è stata molto notevole.

to dal fatto che il nonno si

era stabilito a Napoli, che

aveva sposato un'italiana

dalla quale aveva avuto tre

figlie andate spose a espo-nenti della piccola nobiltà

locale e che due figli (uno era

il padre di Edgar), erano di-

venuti rappresentanti a Pa-

rigi della banca fondata dal

nonno a Napoli. Poteva di-ventare il triste pittore mon-

dano della sua classe: seppe

riflutarsi e perseguì con l'in-

transigenza del genio il fine

dell'osservazione realistica

della vita moderna. Fu assai

indipendente e lo dimostra-

no tutti questi suoi studi

dall'antico fatti in anni in

cui l'eredità del passato era

ritenuta dannosa per coloro

che volevano costruire un

mondo pittorico proprio,

quei disturbi alla vista che lo

Certi esiti, tra l'altro, sono stati superiori alle aspettative più ottimistiche. Basti censare che il primo volume iella Recherche di Marcel Proust, nella traduzione di Giovanni Raboni, ha esaurio in tre mesi dodicimila cosie. E Proust, fino a pochi anni fa, era un grande autore riservato a un'élite di lettori. In aggiunta a questo va ricordato che le poesie di Un-garetti sono già arrivate a cinquantaseimila, quelle di Quasimodo a ventiseimila e che uno scrittore difficile come Joyce, ha toccato le ventimila copie con l'Ulisse: il pubblico, Insom-

loro sede mondadoriana di prestigio nella collana della Fondazione Lorenzo Valle, che ha festeggiato in questi stessi giorni a Roma il decennale.

Gli intervenuti stranieri hanno fornito, più che altro, interessanti notizie circa la loro attività. La signora Cheryl Hurley, direttore genera-le della Library of America ha informato che una collana di classici americani, riprendendo una più antica idea di Edmund Wilson, è viva dal 1982 e che è stata lanciata con la pubblicazione di opere di Herman Melville, Nathaniel Hawthorne, Walt Whitman e Harriet Beecher Stowe, i primi di un centinaio di volumi che includeranno il meglio della letteratura americana. In due anni e mezzo sono stati pubblicati venti volumi e vendute 450.000 copie.

Lo spagnolo Tirso Echeandia, direttore editoriale della Aguilar, dopo aver espresso la sua fiducia nel luturo del libro e nella sua capacità di resistere ai «succedanei• del libro (trascrizione di opere in cassette, televisione, video), lo ha paragonato al pino per la sua capacità di adattamento ai vari climi, altitudini, insetti, ecc. Importante è il catalogo della sua casa editrice, che comorende grandi autori di varie letterature e molti italiani, tra cui Manzoni, Petrarca, Dante, Pirandello, Leopardi,

## Evviva il classico!

Nel mare molto insidioso dell'informazione rapida, del mass media, è sempre più difficile orientarsi con calma con saggezza; a volte, davrero, c'è da perdere la testa. Anche l'accesso in libreria, la visita a banchi e scaffall, comporta seri problemi. Spesso, lo stesso lettore beiintenzionato si trova con le dee confuse, spaesato, distratto. La via di una scelta senza errori, non casuale, attrae, ma è tutt'altro che facie. Eppure esiste la possibililà, anche per un pubblico

medio e onesto, di scegliere enza correre rischi e il •classico• è a mio parere, l'oggetto ideale di questa scelta. Classico è termine che va

inteso in senso ormai plutto-sto ampio. Non è, insomma, solo il libro della tradizione, anche se lo è in gran parte. Classico è, oggi, anche e so-prattutto il libro della qualià garantita, il libro che si egge e si può rileggere, e

va, ii libro che arricchisce, il | ma, di fronte ai prodotti ecvero libro di cultura. Perciò è possibile dire che l'autore classico è il vero autore che resiste al tempo, e il libro classico è il vero libro, il libro che è passato attraverso la storia e sempre è riuscito nell'impresa di essere contemporaneo, di interessare gente di secoli diversi; ma è anche il libro di oggi, o di una storia recentissima, ma di alta qualità letteraria.

Per queste ragioni il classico non è solo destinato agli specialisti, ma è anche e soprattutto destinato a un pubblico che, molto semplicemente vuole leggere perché ama la lettura, un pubblico che non si vuole sepa-rare dalla lettura che dà so-

In occasione dell'uscita dei due più recenti volumi della coltana mondadoriana, I Meridiani, e cioè il primo tomo di Tutte le opere di Jorge Luis Borges a cura di Do-menico Porzio e Tutte le poe-

cellenti dà il più delle volte un consenso deciso. Tra l'altro, come ha detto Luciano De Maria, attuale responsabile dei Meridiani, nel tempo i poeti prendono un'ampia rivincita sui narratori, più fortunati, come vendite, in rita e nelle edizioni correnti». Carlo Bo ha voluto ricorlare la funzione culturale di iltre collane di classici (ma

n senso lato, e quindi aperte anche al nuovo di accertata qualità) come la Medusa per l narratori e lo Secchio per i poeti. Tornando ai Meridiani e chiaro (e lo ha precisato lo stesso De Maria) come l'illustre esempio alle spalie (ma anche tuttora attivissimo) sia quello della francese Pleiade di Gallimard, mentre Leonardo Mondadori ha licordato che I Meridiani e alle della francese produto che I Meridiani e alle della che I Meridiani e alle controle della che i contr ricordato che I Meridiani so-no venuti ad affiancare la collezione dei Ciassici Mondadori, creata cinquant'anni fa sotto la direzione di Francesco Flora. Quanto ai clas-

Guanto ai prezzi nei diver-Guanto al prezzi nei diversi paesi, per ovvie ragioni, il confronto ha sempre un valore piuttosto relativo. Comunque un classico spagnolo, a seconda del tipo di confezione, di rilegatura, oscilla tra 20.000 e le 60.000 lire. Un Meridiano (media di 1.500 pagine, veste molto elegante, ricchezza di apparati) costa ricchezza di apparati) costa 35.000 lire. Più cara la Ger-mania, nettamente: dalle 60.000 alle 120.000 lire circa, come ha detto Hans Joachim Simm, direttore letterario della Bibliotek Deutcher Klassiker (Suhrkamp Verlag), una collezione i cui primi volumi usciranno il pros-simo anno, con l'intento di costituire una biblioteca ba-

se di classici tedeschi. Sta di fatto che all'estero come in Italia, chi vuole leggere bene, chi vuole elegere garantitoe, badando alla qualità e alla durata, ha una via sicura: i classici, che sono sempre contemporanei e non

deperiscono.